

Gli italiani e l'Euro

Euroscetticismo e avversione alla moneta unica.

E' cresciuto il risentimento degli italiani nei confronti dell'euro. Secondo i dati dell' Eurobarometro, nel corso di circa quattordici anni soltanto il 22,7% degli italiani è convinto che l'euro avrebbe avvantaggiato soltanto i paesi più ricchi. Una ricerca condotta nel 2002 mostra come l'atteggiamento positivo degli italiani nei confronti della moneta unica continuava a crescere, difatti il 73% degli italiani si riteneva "molto" o "abbastanza" felice sull'arrivo della nuova moneta e il 43% del campione italiano, su una media europea del 22%, già si sentiva abbastanza attaccato all'euro. Purtroppo però la situazione non è rimasta invariata. Nel 2007, anno che identifichiamo come il culmine di benessere economico, su ventotto Stati Membri dell'Unione Europea, sei Stati, sono dell'idea che in cinquant'anni di tempo l'Unione Europea sarà soltanto una potenza secondaria: il 56% degli intervistati a Cipro, il 45% in Regno Unito e Slovenia, il 42% in Lettonia e il 39% in Irlanda e Bulgaria mentre l'Italia in tale contesto, appariva appartenere ancora a quell'85% di Stati ottimisti circa il futuro dell'Europa. Dopo il picco di benessere economico del 2007, le preoccupazioni sulla situazione economica, inerente all'aumento dei prezzi e all'inflazione, diventano i due temi più frequentemente citati dagli intervistati. In questa classifica di interesse il secondo posto viene occupato dalla preoccupazione circa la disoccupazione . In terza posizione lo stato delle finanze pubbliche degli Stati Membri è menzionata da un quarto degli europei, mentre l'immigrazione resta nella quarta posizione nell'interesse europeo citato da uno su cinque degli intervistati. Al culmine della recessione la situazione è peggiorata drammaticamente. In Italia, la politica, nello specifico l'instabilità politica, occupa anche il primo posto della graduatoria delle paure. L'entrata in scena di Renzi e del suo governo sembra aver attenuato solo in parte la percezione di un quadro politico

precario, i timori in questo senso scendono dal 68% al 61%. Tra queste spiccano le paure associate alla “perdita del lavoro” (46%), alla possibile perdita della pensione (46%), all’eventualità di “non avere abbastanza soldi per vivere (39%). Nel quadro delineato dalle risposte degli intervistati non c’è alcuna traccia di ripresa economica in Italia. Il numero di famiglie coinvolte nella crisi ha livelli abbastanza elevati, difatti il 43% degli interpellati ha, tra i propri familiari, almeno una persona che ha cercato lavoro senza trovarlo e il 24% qualcuno che nell’ultimo anno, è stato messo in cassa integrazione e il 28% ha, in famiglia, almeno una persona che ha perso il lavoro. Per otto intervistati su dieci, le disuguaglianze economiche sono infatti aumentate nel corso degli ultimi dieci anni a causa anche della presenza della moneta unica la cui valuta è stata convertita, secondo gli intervistati, in modo improprio. L’Eurobarometro del 2011 contiene alcuni items adatti allo scopo di capire se gli intervistati ritengono ci sia attinenza tra l’euro come moneta unica e la crisi; in particolare la percezione dello stato dell’economia nazionale e le aspettative in tema, vengono indagate attraverso due domande:

1) Che cosa pensa della situazione attuale in ognuno dei seguenti settori?

La situazione dell’economia in Italia. (Opzioni di risposta: ottima, abbastanza buona, abbastanza negativa, negativa, molto negativa, non sa)

2) Quali sono le due aspettative per i prossimi dodici mesi: saranno migliori, peggiori o senza cambiamenti, riguardo a...? La situazione economica in Italia. (Opzioni di risposta: migliori, peggiori, senza cambiamenti, non so).

Le due domande sono state combinate in modo da far derivare quattro categorie di individui: i soddisfatti e i fiduciosi, gli insoddisfatti ma comunque fiduciosi, gli sfiduciati per l’andamento futuro dell’economia ma soddisfatti dello stato attuale e infine quella che si rivela la categoria

più numerosa, ossia quella degli insoddisfatti e pessimisti. Focalizzando dunque l'attenzione sui fattori economici, non c'è dubbio che l'Europa è vista dagli italiani come una fonte di possibili benefici, benefici che però vengono meno nel momento in cui i vincoli che Bruxelles impone, si fanno più ferrei in merito non solo alla politica ma soprattutto economici e di bilancio. Lo stesso simbolo più rappresentativo della costruzione europea, l'Euro, moneta unica, appare agli italiani in una prospettiva sfocata poiché non del tutto adeguato a mitigare gli effetti negativi della crisi economica eppure resta ancora tra le poche certezze. Possiamo dunque considerare, sulla base dei dati a disposizione, che il "problema Euro" sia soltanto una goccia in un oceano economico e politico in cui il nostro Paese sta naufragando, in quanto l'Italiano ha smesso in primis di "sentirsi italiano" e ha smesso di credere nelle istituzioni e nel governo. Per citare una nota riflessione di Ilvo Diamanti, tratta dal suo libro "Democrazia Ibrida": "probabilmente ciò che non favorisce un miglioramento della nostra situazione è il cosiddetto "POPULISMO MEDIATICO", un orientamento alimentato dal modo in cui si affrontano i temi di vita quotidiana che fanno ascolto e rendono popolari gli uomini, i luoghi e gli argomenti di politica. Così i confini tra intrattenimento e approfondimento quasi scompaiono." Gli italiani, in passato appartenenti ai più euroentusiasti dei cittadini europei, si sono progressivamente allontanati e hanno guardato all'Europa con particolare disincanto per motivi economici, identitari e politici ma si è potuto constatare come la debolezza della governance europea, la sua incapacità di fornire risposte tempestive alle preoccupazioni per lo stato dell'economia, abbia fatto sì che si rinvigorissero i sentimenti di avversione nei confronti dell'Europa, trascinando nel baratro della crisi anche la fiducia che gli italiani riponevano nella costruzione di una identità non più nazionale ma Europea.